

Il provvedere la scuola a chi non l'ha: l'Istituto professionale nel Ddl n. 2100 del 13 luglio del 1951

Andrea Rega

Abstract

This article aims to describe the organization of vocational education, in the context of the general reform of the Italian school system, proposed by the Minister of Education Guido Gonella. However, Ddl n. 2100 13 July 1951 was never implemented due to several political events discussed and examined within the essay. This paper concludes with an analysis of the Italian school system's policies in the field of vocational education, in order to highlight the delays in the creation of a high school in close connection with the production needs of the local economy.

Democrazia e Costituzione per una scuola del lavoro

Carlo Alberto Cavalli - Ispettore Centrale al Ministero della P.I. attento esperto delle tematiche connesse all'istruzione e alla formazione professionale - sostenne, nel giugno del '51, che la riforma della scuola di Guido Gonella - di lì a poco presentata al parlamento attraverso il Disegno di Legge n. 2100 del 13 luglio del 1951 - aveva tra i suoi temi più densi ed interessanti quello dell'istruzione professionale che, oltre a rappresentare un valido strumento per il miglioramento salariale dei lavoratori e per l'incremento della produzione, si sarebbe connessa con le iniziative di scuola popolare rispondendo, con efficacia, alle esigenze educative della stragrande popolazione giovanile dei 14enni¹. I quali, con o senza formazione postelementare, avrebbero potuto accedervi trovando, all'interno di un'organizzazione scolastica flessibile, la risposta più adeguata alla loro specifica esigenza formativa².

Strettamente connesso al tema dell'istruzione professionale³ era quello della 'scuola per tutti': vero e proprio 'cavallo di battaglia' dell'impegno dei cattolici nella politica

¹ «La vastità del compito e la gravità somma del dovere nazionale di provvedere alla preparazione professionale dei lavoratori sono rivelate anche dal fatto che la stragrande maggioranza della popolazione scolastica, maschile come femminile (oltre il 90 per cento), non segue la via degli attuali studi liceali o tecnici, i soli studi finora organizzati per i giovani che hanno superato il quattordicesimo anno; cioè, questa grande massa di giovani non frequenta più alcuna scuola, dopo le elementari». (G. Gonella, *La riforma della scuola*, Società Nuova, Roma 1958, p. 39).

² C.A. Cavalli, *Aspetti e problemi dell'istruzione professionale*, «La scuola e l'uomo», VIII, 6, giugno 1951, p. 5.

³ Per approfondimenti sullo sviluppo dell'istruzione e formazione professionale in Italia dall'avvento della repubblica agli anni '60, vedi: S. Gallo, *Tra Minerva e Vulcano: i conflitti istituzionali sulla formazione professionale in Italia nei primi decenni repubblicani*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2011, 18, pp. 335-356.

scolastica⁴. Si trattava di pensare ad una scuola che, liberatasi dai retaggi ottocenteschi e gentiliani della sola formazione delle élite, puntasse, con decisione, a farsi, secondo il restituito ordine democratico, strumento popolare. Una scuola rispondente alle esigenze di ciascun individuo non più inquadrato secondo il vecchio schema più censo più istruzione, bensì riconosciuto come persona alla quale va data la possibilità di operare per l'estrinsecarsi del suo proprio *melius esse*. Pertanto, al di là delle singole disposizioni, è il quadro valoriale della vita democratica⁵ che dà organicità alla riforma Gonella permettendo, al suo interno, di introdurre, come mai prima nella storia della scuola italiana, il tema dell'istruzione professionale in perfetta armonia con il Dettato costituzionale.

Era necessario, infatti, che la proposta di riforma si strutturasse secondo alcune chiare linee guida emergenti dalla recente Costituzione: a partire dagli artt. 1 e 3 dei Principi fondamentali. Il richiamo al lavoro come fondamento della Repubblica⁶ palesava l'esigenza di ridonare al lavoro, di qualsiasi genere, la sua intrinseca qualità. Questo intento, sul piano della riforma scolastica, si declinava nel prodigarsi per l'avvicendamento del modello scolastico classicista dell'Italia postunitaria e fascista che aveva il suo più marcato riverbero, proprio, nell'organizzazione, non democratica, della società con conseguente forte discrasia tra le categorie dei lavoratori. Esigenza ottimamente interpretata dalla Relazione illustrativa del disegno di riforma dove vi è, chiaramente, espressa la necessità di superare un'«antiquata e ingiusta incomprendione della dignità del lavoro manuale»⁷. Un'incomprendione alla base della disomogeneità, in dignità ed efficienza, tra le diverse categorie dei lavoratori che non avrebbe permesso un sufficiente equilibrio per l'estrinsecarsi, all'interno di un'organizzazione sociale moderna e democratica, di un benessere socioeconomico condiviso. In tal senso l'invito, altrettanto esplicito, dell'art. 3 della Carta costituzionale assumeva particolare pregnanza per il nuovo sistema d'istruzione e formazione della Repubblica. Anch'esso, nei limiti delle proprie funzioni, si sarebbe dovuto adoperare a rimuovere gli ostacoli frapposti allo sviluppo della persona permettendone, attraverso l'espletamento di un lavoro, l'effettiva partecipazione all'organizzazione socio-politica-economica. Non minore importanza, in merito all'istruzione professionale nel disegno di riforma Gonella, avevano gli aspetti - sempre legati al Testo fondamentale dell'ordinamento giuridico italiano nella fattispecie agli artt. 35 e 45 - dell'elevazione professionale dei lavoratori e dello sviluppo dell'artigianato.

L'istruzione professionale: cultura operosa e mestiere cosciente

Tutte le significative premesse, esplicitate al paragrafo precedente, si ritrovano sistematizzate nelle proposte di riforma e segnatamente nell'ideazione e regolamentazione dell'Istituto professionale come: «centro politecnico del lavoro per la formazione umana e sociale e l'elevazione professionale dei giovani che si avviano al lavoro e dei lavoratori» (Ddl n. 2100 del 13 luglio del 1951, art. 11, comma 1).

⁴ Presidenza Nazionale U.C.I.I.M. (a c. di), *Contributi di studio per una dottrina della professione e della scuola*, U.C.I.I.M., Roma, 1956, pp. 138-146.

⁵ «Sono qui in gioco le sorti di una più consapevole e vigorosa vita democratica e di una più sviluppata prosperità nazionale. Il provvedere la scuola a chi non l'ha è cosa ben più importante del migliorare la scuola che esiste». (G. Gonella, *La riforma della scuola*, cit., p. 39).

⁶ Per approfondimenti, vedi: C. Esposito, *La Costituzione italiana*, Cedam, Padova 1954, pp. 12-15.

⁷ G. Gonella, *La riforma della scuola*, cit., p. 40.

Si trattava, così come ben espresso nella Relazione illustrativa, di dar vita ad un «umanesimo del lavoro» capace, attraverso insegnamenti culturali e professionali frammisti ad esercitazioni pratiche anche in fattiva collaborazione tra scuola e azienda, di formare, intellettualmente e professionalmente, il futuro *homo faber*. Era però necessario, per il raggiungimento di un tale scopo, non fermarsi a pensare all'organizzazione dell'Istituto professionale, pur se inserito nell'alveo dell'istruzione secondaria, secondo lo schema della 'scuola regolare'⁸. Bisognava per l'estrinsecarsi dell'umanesimo del lavoro rompere la continuità col recente passato e, soprattutto, con l'impostazione liceale. Ideare, pertanto, una struttura duttile - con laboratori, officine ed impianti aziendali - che, in ogni singola realtà, decidesse, secondo le esigenze interne: il proprio statuto, la durata degli studi, il calendario e l'orario scolastico (Ddl n. 2100 del 13 luglio del 1951, art. 11, comma 9).

Una serie di disposizioni che interrogando, in libertà e responsabilità, il singolo istituto concedeva agli organi periferici, in elasticità ed aderenza, di rispondere alla domanda formativa emergente dal territorio. Il nuovo Istituto professionale, secondo la terminologia propria della Relazione illustrativa, doveva conformarsi all'idea guida dell'«economia ambientale» che chiamava ad una maggiore sintesi tra scuola e realtà lavorativa locale⁹. Una sintesi tesa ad azzerare le fatiche della transizione dalla scuola al lavoro innestando l'una nell'altro e viceversa¹⁰. Questa la ragione alla base della possibilità che permetteva, secondo il comma 4, a ciascun Istituto professionale di articolarsi in indirizzi particolari all'interno delle sette macro sezioni: agricoltura, industria, artigianato, commercio, navigazione, turismo e lavori femminili.

L'aver posto, in maniera decisa, l'accento sul legame scuola-lavoro e lavoro-scuola permetteva, inoltre, al Ministero della P.I., di entrare nel merito della formazione degli apprendisti e dei lavoratori. Infatti, al comma 3 dell'art. 11, si sanciva l'obbligo per i datori di lavoro di far frequentare ai loro apprendisti gli istituti professionali. Questa disposizione, congiuntamente, a quella che consentiva ai 14enni, pur sprovvisti del titolo di studio conclusivo dell'istruzione obbligatoria, di prender parte ai corsi dell'istituto professionale -

⁸ «Occorre dunque l'intervento della Scuola; ma di una scuola che sappia conformarsi alle particolari e diverse esigenze dei lavoratori, che si svincoli dalle rigide norme degli orari e dei calendari uniformi; che aderisca alle necessità pratiche dei mestieri, alle condizioni ambientali, alla ubicazione dei centri di residenza». (C.A. Cavalli, *Aspetti e problemi dell'istruzione professionale*, cit., p. 5).

⁹ «Era prevista l'organizzazione di un nuovo ed originale tipo di scuola, l'istituto professionale, la cui caratteristica avrebbe dovuto essere quella della massima flessibilità nella preparazione nelle forze di lavoro in rapporto all'andamento del mercato del lavoro. È facile oggi osservare, in una realtà assai mutata rispetto a circa quarant'anni or sono, che in tal modo la scuola del lavoro era concepita in termini funzionali alle esigenze del mondo imprenditoriale. Non bisogna dimenticare tuttavia che il problema del lavoro era posto in cima alle preoccupazioni del Governo e delle organizzazioni sindacali (si pensi al "Piano del lavoro" della Cgil) e che, come dimostrò poco più tardi l'inchiesta sulla disoccupazione in Italia, tra le diverse ragioni che rendevano difficile trovare un lavoro stabile, era ricorrente quella relativa ad una inadeguata preparazione e specializzazione professionale. Con l'inclusione dell'istituto professionale nel sistema scolastico, si cercava invece di favorire l'avviamento ad una professione senza tuttavia ricadere nel puro e semplice addestramento nel proposito di ricreare una vera e propria scuola di lavoro nella quale si coniugassero cultura e manualità. (G. Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla riforma Gonella al piano decennale*, in L. Pazzaglia (a c. di), *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, La Scuola, Brescia 1988, p. 319).

¹⁰ «Gli Istituti professionali sono istituiti in relazione alle esigenze del lavoro e dell'economia locale». (Ddl n. 2100 del 13 luglio del 1951, art. 11, comma 12).

art. 11, comma 6 - avrebbero, conseguentemente, innescato la necessità di far fronte ad un forte aggiornamento dell'allora sistema di formazione professionale. Segnatamente a quell'insieme di corsi d'addestramento professionale per adulti di pertinenza del Ministero del Lavoro e normati dalla Legge 264/49 che, in suo successivo ampliamento del '51, si estese anche ai più giovani.

Le cause del blocco della riforma Gonella

Questo prospetto di cambiamento - insito nella riforma Gonella, precedentemente, presentato dal solo punto di vista dell'istruzione professionale, ma in verità ben più ricco e articolato - andò perdendosi per un intreccio complesso di concause legate: sia all'opposizione antigovernativa che a diversi problemi in casa cattolica¹¹. Si trattò, per quanto riguarda la prima serie, di un continuo e pesante osteggiare le iniziative del ministro soprattutto dalle componenti laiciste e social comuniste. Dinamiche, non oggetto del presente lavoro, altrove ottimamente ricostruite ed interpretate¹².

In questa sede, invece, l'interesse si concentra sugli andamenti interni al mondo cattolico italiano che, ampiamente frastagliato nelle sue rappresentanze, non ha saputo riconoscersi, unanimemente, con la proposta riformativa del primo ministro cattolico a Viale Trastevere. Le cause del declino della riforma Gonella, secondo quest'ultima prospettiva di interpretazione, sono, quindi, perlopiù ascrivibili: sia al declino del centrismo degasperiano, sia al progressivo inasprirsi dei rapporti tra Ministero della P.I., associazionismo professionale e sindacato¹³.

Occorre dedicare i due successivi sottoparagrafi all'approfondimento di questi temi, onde intendere meglio la complessità degli scenari, tra la prima e la seconda metà del '900, della politica scolastica italiana. Scenari che si legano, durante la prima legislatura, alla proposta sociale-politica-culturale del cattolicesimo italiano così come venne interpretata e presentata dalle diverse correnti insite nella Dc e nell'AcI. Una complessità, ai limiti dell'eterogeneità, per nulla facilitante i disegni di riforma, che oscurando il prospetto di cambiamento gonelliano contribuì a procurare, assieme alle già ricordate opposizioni legittime, non pochi ritardi, negli anni a venire, all'evoluzione generale del

¹¹ Per una attenta disamina delle cause del fallimento della proposta riformatrice di Gonella, vedi: G. Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro sinistra*, La Scuola, Brescia 1988, pp. 89-115.

¹² Vedi G. Bertagna, *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità*, Rubbetino, Catanzaro 2006, pp. 385-437.

¹³ «Il modo di intendere il sindacato nella scuola, infatti, nel dopoguerra, era, nel suo complesso, molto più vicino al modello cattolico che a quello operaio-comunista. Le associazioni professionali dei docenti cattolici (si pensi all'Aimc dell'on. Maria Badaloni e all'Ucim di Gesualdo Nosengo) erano, ad esempio, molto influenti. Soprattutto, sul piano dell'elaborazione delle linee di riforma della scuola e delle condizioni di esercizio della professionalità docente. Il sindacato, anzi i sindacati della scuola allora presente, si può dire, dipendessero dalle strategie culturali e professionali messe a punto soprattutto da questo fervido mondo associativo, e le portassero poi avanti sul piano appunto sindacale nei confronti del governo. Le associazioni professionali cattoliche, inoltre, risultavano interlocutori decisivi per i partiti politici di governo anche nel momento dell'elaborazione delle loro linee politiche; e non era nemmeno ipotizzabile una politica dell'istruzione e della formazione democristiana che non scaturisse dalle mediazioni preventive e *in itinere* con le associazioni professionali appena menzionate e con gli uomini che le reggevano». (G. Bertagna, *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità*, cit., p. 427).

sistema scolastico nostrano con, altrettante pesanti, disfunzioni nell'ideare percorsi scolastici capaci di guardare, con attenzione, al mondo del lavoro che in quegli anni andava subendo interessanti transizioni.

Il declino del centrismo degasperiano

Le grandi attese insite al Disegno di Legge n. 2100, dopo il luglio del '51, vanno, come noto, progressivamente trasformandosi in altrettante delusioni. Il passaggio dell'amministrazione della Minerva all'On. Antonio Segni che lasciava il Ministero dell'Agricoltura, dopo l'importante riforma agraria del '50, segnò il decisivo allontanamento dalle ampie aspettative di riforma degli ordinamenti e dei programmi; consegnando alla storia dei buoni propositi mai realizzati il binomio istituzionale-pedagogico: Gonella-Calò. Andrà così, pian piano, scomparendo quel progetto di scuola¹⁴ quale luogo educativo, scevro dall'ideologia partitica¹⁵, rispondente al Dettato costituzionale e straordinariamente consona alla transizione lavorativa ed economica che di lì a poco avrebbe raggiunto il suo acme interessando l'assetto sociale della Nazione¹⁶.

Sarebbe, tuttavia, assai semplicistico limitarsi a rintracciare nel solo avvicendamento dell'Inquilino di Viale Trastevere le ragioni profonde della caduta del disegno riformatore del 13 luglio 1951. Si trattò, infatti, di uno degli epifenomeni di una più ampia

¹⁴ «L'Italia non ha avuto la Scuola nuova che poteva avere. Uno degli aspetti più negativi della nuova politica italiana è questa desolata stanchezza e quasi rassegnazione in materia di rinnovamento della scuola, con l'aggravante che si tratta di una inadempienza in materia costituzionale. Nulla è stato fatto dal 1951 per dare realizzazione agli articoli 33 e 34 della Costituzione, per riordinare, con le "norme generali" previste appunto dall'articolo 33, le scuole materne, le scuole dell'obbligo fino al quattordicesimo anno di età, la scuola non statale, l'istruzione professionale e tecnica, gli esami di Stato per il passaggio dalla scuola secondaria a quella superiore, l'insegnamento delle Università con la distinzione tra la formazione professionale e la formazione scientifica, le borse di studio per i capaci meritevoli privi di mezzi». (G. Gonella, *La riforma della scuola*, cit., pp. 4-5).

¹⁵ «Sia De Gasperi che Gonella erano portatori di una dottrina che pensava alla scuola, in particolare alla scuola pubblica, quale luogo educativo da preservare dalla lotta politica. Si potrebbe ritenere che questo concetto sia un'idea alquanto astratta - invero non sarà mai, realmente, possibile - certamente, però, non si può negare la necessità, in quegli anni, di avviare una depoliticizzazione e deideologizzazione della scuola pubblica: rispetto all'uso che ne aveva fatto non tanto Gentile quanto, successivamente, il Fascismo. La scuola doveva essere, in qualche modo, il luogo là dove - al di là delle contrapposizioni ideologiche e partitiche - i giovani potessero formarsi ad un'idea salda e forte della democrazia. Questo è, propriamente, il grande tentativo della Riforma Gonella». (A. Rega (a c. di), *I collettori del consenso e l'educazione democratica ai valori costituzionali nel secondo dopoguerra. Intervista a Roberto Sani sull'Educazione civica*, «CQIA-rivista Formazione, Persona, Lavoro», II, 4, febbraio 2012, p. 14).

¹⁶ «Nell'estate del 1959 i tassi di sviluppo ebbero di nuovo forti incrementi e fino alla fine del 1963 l'Italia visse un periodo di boom economico di dimensioni mai conosciute in tutta la sua storia, che superò per rapidità ed intensità l'espansione che si era avuta negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, quando si era assistito alla prima grande affermazione dell'industria [...]. Alla fine del 1963 il Prodotto lordo nazionale era 23.669 miliardi di lire, cifra che rappresenta il 138% rispetto ai 17.114 miliardi calcolati nel 1958». (N. Kogan, *L'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966*, Laterza, Bari 1968, p. 173, cit. in S. Romano, *Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni*, Longanesi, Milano 1998, p. 307). Per approfondimenti, vedi: G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli Editore, Roma 1996; F. Barca, S. Trento, *La parabola delle partecipazioni statali: una missione tradita*, in F. Barca (a c. di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Donzelli Editore, Roma 1997, pp. 201-209; S. Brusco, S. Paba, *Per una storia dei distretti industriali italiani del secondo dopoguerra agli anni novanta*, in Barca F. (a c. di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 296-302.

problematicità insita tra le diverse correnti dell'allora Dc che caratterizzò la forte instabilità del succedersi dei governi dopo le elezioni del 1953¹⁷. Dissidio che andò sviluppandosi - soprattutto dopo la morte nel '54 di Alcide De Gasperi¹⁸ - con una sempre minore influenza della componente degli ex popolari, formatesi alla scuola di Don Sturzo, sugli indirizzi del partito e la conseguente e graduale uscita di scena di quest'ultimi dal governo del Paese a favore di un progressivo implemento della schiera, largamente animata dalle tesi di Giuseppe Dossetti, afferente ad Amintore Fanfani¹⁹. Ebbene questo cambio di polarità²⁰, all'interno della Dc, verso la corrente che più guardava alla sinistra prima socialista e poi comunista, troverà - favorita da una serie di concomitanze inerenti la politica internazionale²¹ e l'avvicinarsi delle gerarchie ecclesiastiche²² - la realizzazione effettiva

¹⁷ «Dopo le elezioni del '53 il centrismo diventa la formula di sopravvivenza nella ricerca e in attesa di nuovi equilibri». (P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 246).

¹⁸ Per approfondimenti sullo statista tridentino, vedi: P. Craveri, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna 2006.

¹⁹ «Al leader trentino succede Amintore Fanfani, che non sottovaluta la crisi centrista e inizia un tormentato itinerario, contrassegnato da oscillazioni e passi indietro [...]. Inoltre - ed è un aspetto di novità da non sottovalutare - il professore toscano percepisce la necessità di modificare la struttura e il funzionamento della Democrazia cristiana ed è in un certo senso affascinato (sembrirebbe) dal modello di partito cui ha dato vita Palmiro Togliatti: un partito di quadri professionali, saldamente governato da un vertice presente e autorevole (anzi, sovente, autoritario), un'ampia presenza di organizzazioni collaterali e capaci di trasmettere la "cultura" e la visione del mondo del partito. Sicché eletto segretario [...] mostra subito un grande attivismo e si muove verso il rinnovamento e la trasformazione del partito in un organismo più agile e funzionale e, nello stesso tempo, verso un graduale allargamento dell'autonomia rispetto alle gerarchie ecclesiastiche, proseguendo in questo un atteggiamento che era già stato di De Gasperi ma che questi aveva dovuto, almeno in parte, accantonare negli ultimi anni quaranta e all'inizio del successivo decennio di fronte alla vera e propria crociata anticomunista di Pio XII e all'aspro scontro internazionale tra Est e Ovest». (Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»*, in F. Barbagallo (a c. di), *Storia dell'Italia repubblicana. La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. 5, Einaudi, Torino 1995, p. 9).

²⁰ Questa tesi della discontinuità tra centrismo e centrosinistra non è condivisa dallo storico Scoppola per il quale il primo periodo è da intendersi premessa del secondo: «La Dc rimane in tutto questo periodo il partito di riferimento intorno al quale si aggregano le maggioranze. In passato, la polemica politica ha molto accentuato la discontinuità tra centro e centro-sinistra, vissuta dall'opinione politica come una profonda rottura. In realtà, sotto un profilo storico, appare evidente che i passaggi dal centrismo al centro-sinistra non provocano una rottura, ma una continuità, rappresentando lo sviluppo dell'intuizione politica di De Gasperi secondo il quale era necessario governare al centro del sistema, veicolando l'elettorato moderato di destra e raccogliendo i maggiori spazi di consenso verso la sinistra. [...] Questo è ciò che ha caratterizzato il ruolo della centralità democristiana dal '45 fino alla fine degli anni '70 e alla solidarietà nazionale, valorizzando in questo modo una continuità politica e culturale tra l'intuizione e le scelte di uomini come De Gasperi, Fanfani e Moro». (P. Scoppola, *Lezioni sul Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 128).

²¹ «Solo un'importante frattura su scala internazionale come quella del 1956 poté accelerare il processo di avvicinamento tra socialisti e democristiani. La denuncia dei crimini staliniani fatta da Kruscev al XX congresso del Pcus e, ancor più, la repressione sovietica della "primavera" ungherese aprirono un drammatico dibattito all'interno della sinistra; si rafforzarono le tendenze autonomistiche del Psi che sembrò così diventare un punto di attrazione per un'area riformista e un interlocutore finalmente idoneo per la Dc. Intanto i maggiori protagonisti della contrapposizione Est-Ovest incominciavano a lasciare la scena mondiale. [...] Nel novembre 1960 il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti John F. Kennedy si aggiudicò la vittoria sul concorrente americano Richard Nixon. I veti che fino ad allora avevano tenuto fuori dal governo il Psi cadevano pian piano nell'arco di questi due anni». (Mangiameli R., *Gli anni del centrismo*, in Bevilacqua P., Carboni C., Lupo S., *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Donzelli Editore, Roma 1994, p. 51).

²² «Dal Conclave, a quanto pare tutt'altro che facile, emerge una figura ritenuta di compromesso come quella di Angelo Roncalli, che ha 77 anni e che non appare sgradito né alla curia né ai cardinali stranieri che avrebbero voluto eleggere un rinnovatore. E subito dopo le elezioni [...] dà speranze a chi vuole che la Chiesa di Roma non ostacoli le novità che si attendono nella politica italiana. Nei mesi successivi si vedrà

delle sue idee, di più lungo corso, nel '62: con l'appoggio esterno dei socialisti al quarto governo Fanfani. Sodalizio, maggiormente, rafforzatosi, nel '63, con il successivo governo Moro²³ di cui Pietro Nenni fu vicepresidente.

La stagione che condusse al centrosinistra, quindi, rappresentò il significativo abbandono della traiettoria degasperiana. È in questo nuovo indirizzo della Dc che si rifletté nell'intendere l'organizzazione del partito, le possibili alleanze e la stessa vita civile del Paese, che va, opportunamente, ricollocato il fallimento della riforma Gonella.

De Gasperi e Gonella, strettamente accumulati da una condivisa visione politica, seppero, all'interno di un grande partito a più voci, affermare una linea d'intenti unitaria fondata sulla priorità della vita democratica, attraverso il valore della sussidiarietà, restando coerentemente antisocialisti e anticomunisti e in netta discontinuità con l'esperienza del fascismo ed i suoi residui pur quando si profilava, per le superiori esigenze della vita democratica, un accordo con quest'ultimi²⁴.

che il nuovo papa, coadiuvato prima da Tardini poi da Cicognani come segretari di stato, si muove con molta prudenza all'interno della Chiesa ma, con le sue encicliche e i suoi messaggi ai fedeli, mostra di essere aperto ai tempi nuovi che si preparano e più distaccato del suo predecessore dalle vicende del nostro paese». (N. Tranfaglia, *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»*, in F. Barbagallo (a c. di), *Storia dell'Italia repubblicana. La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. 5, cit., pp. 28-29).

È opportuno annoverare, ad integrazione dell'attenta disamina del Trafaglia, tra le diverse cause che permetteranno l'avvento del centrosinistra, che nel 1958, con la morte del b. Pio XII, va concludendosi la presidenza dell'Azione Cattolica da parte di Luigi Gedda. Si apre anche nel frangente dell'associazionismo cattolico, per certi versi similmente alla svolta verso sinistra della Dc, una nuova stagione non più caratterizzata dalla lungimiranza dell'ideatore dei Comitati Civici avamposto dei valori democratici e cristiani contro il pericolo comunista e, a quel tempo, sovietico. Per approfondimenti, vedi: G. Alfano, *Luigi Gedda. Protagonista di un secolo: biografia e spiritualità*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2011, pp. 36-47.

²³ Aldo Moro, ben prima del '63, conquista la segreteria del partito nel 1959 e si fa sostenitore di una direttiva che, contrariamente al concetto dell'alternanza democratica, punta ad una progressiva cooptazione delle altre rappresentanze politiche. Si trattava, secondo Moro, di ribadire la supremazia della Dc attraverso l'inglobamento progressivo dei partiti dell'arco costituzionale nella sfera di governo. (R. Mangiameli, *Gli anni del centrismo*, in P. Bevilacqua, C. Carboni, S. Lupo, *Lezioni sull'Italia repubblicana*, cit., pp. 49-52).

²⁴ Il riferimento è al tentativo, durante le amministrative capitoline del 1952, di istituire la cosiddetta lista civica del 'Cupolone' che avrebbe dovuto unire in un unico blocco: Dc, Msi e monarchici contro il fronte della sinistra laicista di Francesco Saverio Nitti. Lo sforzo di dar vita al 'Partito Romano' venne, tuttavia, fortemente osteggiato da Alcide De Gasperi e da tutti i maggiori rappresentanti, tranne Gedda, dei rami dell'Azione Cattolica. L'esperimento finì, quindi, per naufragare malgrado il diretto interessamento di Pio XII. Era già chiaro in quel periodo - anche a causa di un eccesso di autonomia del partito dei cattolici progressivamente disancorato dalla sua matrice popolare - che si dovesse andar realizzando, pur se a fasi alterne, quel drammatico scollamento - a tutt'oggi, ampiamente, caratterizzante l'attuale iniziativa sociale e politica dei cattolici - che vedrà contrapposti, dal veto dell'ingerenza, da una parte l'associazionismo e la politica di stampo cattolico e dall'altra la gerarchia ecclesiastica. Scollamento che troverà uno dei suoi culmini nella cosiddetta 'scelta religiosa' dell'Acì. Per quanto riguarda il fallimento dell'"operazione Sturzo" occorre, peraltro, constatare un limite nella scelta autonomistica di De Gasperi che non permetterà alla Dc, negli anni a venire, una apertura 'a destra' di fatto costringendola ad incagliarsi nelle melme del centrosinistra e nei tentativi del 'compromesso storico': «Infatti dal fallimento dell'"operazione Sturzo" credo che sia derivato nei decenni successivi l'irreversibilità della linea politica democristiana, che si è di fatto tradotta in una reale mancanza di alternativa che potesse consentire alla stessa D.C. di comportarsi come un partito che comunque avrebbe negli anni, avvertito la mancanza di una parte destra consistentemente democratica ed è, credo, il motivo che avrebbe spinto Aldo Moro (1916-1978) a cercare una via d'uscita al blocco del sistema elettorale negli anni Settanta con la formula dell'unità nazionale, ma anche con l'attenzione alla non ancora sufficientemente studiata scissione del Movimento Sociale Italiano di

Il Disegno di Legge n. 2100 del 13 luglio 1951 cadde, quindi, non in quanto ritenuto insufficiente nelle sue proposte innovative, di fatto mai discusse alla Camera, bensì perché venne, progressivamente, meno l'appoggio di quell'impalcatura di significati ideali e politici da cui scaturiva.

L'inasprirsi dei rapporti tra la P.I., l'associazionismo e il sindacato

Le evoluzioni interne alla Dc, alla gerarchia vaticana e all'Azione cattolica - descritte, per grandi capi, al precedente paragrafo - vanno intese come elementi del macro contesto all'interno del quale si consuma la proposta riformatrice di Guido Gonella.

Se l'interesse, invece, si sofferma alle micro cause - tutte interne al mondo della scuola, all'associazionismo professionale cattolico e al sindacato - emergerà una storia nella Storia. Un'ulteriore serie di elementi che, parallelamente a quelli del macrocontesto, forniscono una prospettiva più integrale - riguardo l'ampia problematicità della politica scolastica italiana tra la fine della prima e gli inizi della seconda metà del Novecento - capace di lumeggiare, più nel dettaglio, sulle cause del fallimento del Disegno di Legge n. 2100 del 13 luglio del 1951.

L'insediamento alla Minerva dell'On. Guido Gonella, del luglio del '46, venne salutato con i migliori auspici dall'associazionismo professionale cattolico²⁵ che già dal '44, soprattutto attraverso l'Aimc e l'Uciim, si prodigava nel pensare, secondo le recenti conquiste democratiche, il nuovo ruolo della scuola e degli insegnanti nella società italiana del secondo dopoguerra²⁶.

Democrazia Nazionale nel dicembre 1977». (G. Alfano, *Luigi Gedda. Protagonista di un secolo: biografia e spiritualità*, cit., pp. 46-47).

²⁵ «Fierezza e gioia entrano nell'animo nostro quando vediamo asserito, senza ombra di retorica e di vana adulazione, che noi educatori "saremo i primi artefici della rinascita" e che "l'Italia rinascerà dalla scuola". [...] Noi insegnanti dobbiamo stargli (il riferimento, chiaramente, è all'On. Guido Gonella neoministro dell'istruzione) al fianco colla nostra cooperazione fattiva e concreta, colla nostra dedizione alla scuola, affinché tutta la nazione possa vedere come l'idea cristiana, portata da uomini cristiani al governo della cosa pubblica, costituisca il solo, ad ogni modo, il migliore fermento che attraverso l'azione educativa possa rigenerare santificare e allietare la vita dei singoli e delle nazioni». (G. Nosengo, *Fiducia nel ministro Gonella*, «La scuola e l'uomo», III, 7-8, luglio-agosto 1946, p. 1).

²⁶ Particolarmente interessante è la dichiarazione di intenti immediatamente successiva alla fondazione dell'Uciim. Dove Gesualdo Nosengo, primo Presidente fino al '68, manifesta la ferma volontà dell'Unione Cattolica Insegnanti italiani Medi di impegnarsi per realizzare una scuola a servizio della persona e, finalmente, libera dai retaggi ideologici del totalitarismo: «La scuola dovrà avere come compito supremo il potenziamento e la perfezione della persona umana in ordine al suo fine ultimo, nel rispetto dei suoi legittimi fini intermedi e terreni. La scuola pertanto non dovrà mai servirsi dell'uomo per il conseguimento di un fine che non è ordinato al fine della vita stessa; non dovrà mai più la scuola essere asservita e umiliata alla esaltazione di una dittatura, non dovrà essere asservita a qualunque realtà statale proclamata trascendente, quasi che lo stato potesse assorbire l'uomo e il suo fine. [...] Il fine dell'uomo trascende tutti questi fini terreni, e merita pertanto che tutti siano subordinati al suo conseguimento». (G. Nosengo, *Un titolo e un programma*, «La scuola e l'uomo. Supplemento per gli insegnanti al BOLLETTINO DI STVDIVM»*, luglio 1944, pp. 1 e 4). *Per quanto concerne gli articoli de «La scuola e l'uomo» relativi agli anni '44 -'45 non si è fornito completo riferimento bibliografico, in merito all'annata e al numero di ciascun fascicolo, indicando soltanto il mese e l'anno di pubblicazione, per le seguenti ragioni: la rivista «La scuola e l'uomo», nata nel luglio del '44, è inizialmente e per tutti i numeri che precedono quello dell'ottobre del '45 un supplemento del «Bollettino di Stvdivm». La rivista segue, fino al marzo del '46, a causa di saltuarie autorizzazioni, un andamento incostante e sporadico. La regolare gerenza si realizzerà a partire dal 1946, formalmente, con il

L'inizio dei lavori, nell'aprile del '47, della Commissione Nazionale d'Inchiesta venne inteso dalle associazioni degli insegnanti cattolici, elementari e medi, come la reale possibilità di partecipare fattivamente alla riforma degli ordinamenti e dei programmi della scuola italiana. Soprattutto attraverso una forte discontinuità di metodo - assolutamente nuova per l'evoluzione della storia della scuola italiana dall'Unità al Ventennio - che prevedeva la diretta attivazione dei soggetti principalmente implicati nel fare scuola e cioè gli insegnanti di ogni ordine e grado. Si viveva, quindi, un grande entusiasmo per i lavori della Commissione e per quella che si andava delineando come 'riforma dal basso' del sistema d'istruzione italiano²⁷. Vi era, anche se non generalizzato²⁸, un diffuso ottimismo per l'azione politica di Gonella che si pensava sarebbe stata capace di inverare, riguardo al tema dell'educazione scolastica, gli allora capisaldi del discorso cattolico dell'associazionismo di categoria: democratizzazione delle strutture e dell'organico della scuola; superamento del centralismo e della burocrazia quali scomode eredità dello Stato liberale e del Fascismo; decentramento scolastico e avviamento di pratiche di gestione autonoma delle istituzioni scolastiche; rinnovamento della cultura pedagogico-didattica del corpo docente; superamento del carattere élitario dell'allora scuola italiana, ecc..

Tuttavia, l'entusiastico accordo iniziale tra il ministro e l'associazionismo - ben protrattosi fino alla stesura dei questionari d'inchiesta e cioè per tutta la prima fase del progetto di riforma - andò deteriorandosi a causa di alcune frizioni perlopiù di natura sindacale, *strictu sensu*, che raggiunsero il loro apice, tra il '50-'51, negli anni finali del mandato di Gonella, peraltro, coincidenti con l'impegno da segretario della Dc.

In casa Aimc l'aver voluto traghettare, nel '50, il sindacato di riferimento SINASCEL - dopo l'ulteriore scissione interna dei maestri laicisti e comunisti confluiti nello SNUSE - nell'orbita della CISL permise di unire le rivendicazioni dei maestri cattolici dentro l'alveo più ampio delle eterogenee richieste di più categorie di lavoratori convenuti in quella confederazione sindacale. Si trattò di una scelta che aveva l'intento sotteso di aumentare il potere di contrattazione, al fine di portare alla ribalta i problemi storici della categoria:

numero di aprile. Si inaugurerà, così, la stagione che, fino ai giorni nostri, vede «La scuola e l'uomo» quale organo di informazione e approfondimento dell'Uciim.

²⁷ «La futura riforma della scuola, intesa come riforma sorta dal basso e caratterizzata dal contributo di tutte le componenti scolastiche - prima fra tutte quella degli insegnanti - registrava in questa fase il pieno consenso e il diretto coinvolgimento delle associazioni degli insegnanti cattolici e il loro sforzo in ordine alla concretizzazione e alla definizione degli obiettivi, come anche, in particolare, nella difesa del *metodo* da essa inaugurato. Proprio su tale metodo, voluto da Gonella e incentrato sulla più ampia e generale consultazione del mondo della scuola, tuttavia, si puntarono le severe critiche dell'opposizione comunista, come pure le riserve di taluni settori dell'intellettualità laica e dello stesso mondo cattolico». (R. Sani, *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra (1944-1958)*, La Scuola, Brescia 1990, p. 69).

²⁸ La FIDAE andò, fin da subito, sviluppando una certa diffidenza riguardo le scelte politiche del ministro Gonella che, di fondo, nel suo mandato non appoggiò la linea dei cattolici moderati che optavano, decisamente, per un 'doppio binario' concorrenziale tra scuola statale e scuola cattolica. Ben comprensibili, del resto, apparivano le riserve della FIDAE riguardo la scuola statale che, dopo l'esperienza fascista, rischiava di strutturarsi in luogo di neutralità educativa irrispettoso della cattolicità della famiglie italiane. Per approfondimenti, vedi: G. Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla riforma Gonella al piano decennale*, in L. Pazzaglia (a c. di), *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, cit., pp. 310-314; Sani R., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 535-536; Rega A. (a c. di), *I collettori del consenso e l'educazione democratica ai valori costituzionali nel secondo dopoguerra. Intervista a Roberto Sani sull'Educazione civica*, cit., pp. 15-16.

disoccupazione, stato giuridico, trattamento economico²⁹. L'Aimc, attraverso questa scelta, palesò le priorità del suo impegno che all'interno della SINASCEL, pur considerando la non trascurabile entità numerica degli iscritti, non sarebbe stato sviluppato come desiderato. Tuttavia l'aver rinunciato all'autonomia del sindacato magistrale - dopo la rovina nel luglio del '48 del Patto di Roma con cui si diede avvio, quattro anni prima, alla CGIL unitaria - significò, pur dando maggiore forza alle rivendicazioni economiche della categoria magistrale, perdere un po' di terreno sul piano della proposta nella politica scolastica.

In casa Uciim, invece, si decise - sulla scorta dei buoni esiti che dal '47 continuava a registrare il Gruppo presindacale della corrente cristiana - di proseguire con l'esperienza autonoma del sindacato degli insegnanti medi (SNSM). Questa scelta, malgrado le idee degli allora dirigenti dell'Uciim, non poteva portare a registrare una fortissima incidenza sul piano della contrattazione economico-lavorativa; di contro, però, assunse, e in questo senso l'obiettivo del direttivo Uciim venne perseguito, progressivo peso in termini di politica scolastica permettendo di non perdere quell'importante rappresentanza nelle scelte che andavano raccogliendosi nei 286 articoli della prima bozza della riforma Gonella. Tuttavia, la positività di quest'ultimo aspetto non poteva bastare al SNSM per arginare le deficienze del primo come, peraltro, andò ben comprendendosi nei primi mesi del '51. Infatti, nell'aprile dello stesso anno, lo SNSM a seguito di una tensione con il governo che andava trascinandosi ormai da diverso tempo, proprio in riferimento a tematiche attinenti aspetti giuridici ed economici della categoria³⁰, proclamò un importante sciopero su base regionale e nazionale che si protrasse dal 7 al 18 di aprile del 1951³¹.

L'evento, per nulla secondario, provocò un profondo malcontento nel ministro Gonella per «le astensioni dalle lezioni che tanto danno han recato alla Scuola»³². Lo sciopero, quindi, palesò la fine di un idillio tra l'Inquilino di Viale Trastevere e il Presidente dell'Uciim - il quale, contemporaneamente, presiedeva il Gruppo presindacale della corrente cristiana che rappresentava, in quel periodo, la maggioranza assoluta dello SNSM - che pur era iniziato con i migliori auspici, sorretti da reciproca stima personale, come dimostrano, tra le altre cose, sia la partecipazione del Prof. Guido Gonella³³ - in qualità di esperto saggista di diritto costituzionale comparato - ai lavori della giovane rivista

²⁹ R. Sani, *Sub specie educationis*, cit., pp. 550-552.

³⁰ Tra i punti centrali per i quali fu indetto lo sciopero è opportuno ricordare: stato giuridico dei professori non di ruolo; applicazione della Legge 130 dell'11 aprile 1950 (compensi per il lavoro straordinario ai professori); miglioramenti economici al personale della scuola; pubblicazione dei bandi di concorsi a cattedra. Per una lettura di tutte le rivendicazioni connesse allo sciopero del 7-18 aprile 1951, vedi: Redazione Uciim, *I primi obiettivi dell'azione*, «La scuola e l'uomo», VIII, 3, marzo 1951, p. 1.

³¹ Il calendario degli scioperi fu così organizzato: sabato 7 aprile (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria); lunedì 9 aprile (Puglia, Lucania); martedì 10 aprile (Sardegna, Sicilia); mercoledì 11 aprile (Lombardia); giovedì 12 aprile (Toscana, Umbria, Marche); venerdì 13 aprile (Veneto, Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia); sabato 14 aprile (Emilia); lunedì 16 aprile (Abruzzi, Molise, Calabria); martedì 17 aprile (Campania, Lazio), mercoledì 18 aprile (Sciopero nazionale). Cfr. Redazione Uciim, *Il calendario degli scioperi*, «La scuola e l'uomo», VIII, 3, marzo 1951, p. 1.

³² G. Gonella, *Risposta alla lettera P/3643/5*, citato in, F. De Giorgi, *Nosengo e l'educazione sociale agli inizi degli anni Cinquanta*, in L. Corradini (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo. La formazione l'opera e il messaggio del fondatore dell'Uciim*, Elledici, Torino 2008, p. 235.

³³ G. Gonella, *Fondamenti giuridici di una scuola cristiana*, «La scuola e l'uomo», III, 2-3, febbraio-marzo 1946, pp. 1-2.

mensile dell'Uciim «La scuola e l'uomo», sia le parole, sempre sulla stessa testata, di Gesualdo Nosengo³⁴ a favore dell'insediamento dell'On. Gonella al Ministero della Pubblica Istruzione.

Questa scia di dissensi, al di là dei rapporti personali più o meno distesi tra Gonella e Nosengo, investiva, come già ricordato, oltre agli ambienti dell'associazionismo professionale e del sindacato della scuola, anche la stessa FIDAE³⁵ che aspettava dal ministro dell'istruzione una più decisa iniziativa di stampo clericale³⁶ attraverso la quale dare un giusto avvio ad una scuola libera, confessionale e parificata³⁷. Non fu, decisamente, così. Gonella, nella medesima linea di De Gasperi³⁸, interpretò la sua azione politica in termini, realmente, democratici³⁹ forte di una moderna idea di partito cristiano non indipendente, ma responsabilmente autonomo rispetto alle indicazioni ecclesiali.

Tuttavia, tutti questi motivi d'attrito, all'interno dello stesso mondo cattolico, congiuntamente agli elementi del macro scenario ricordato al precedente sottoparagrafo, furono tra le primissime cause che portarono al declino dell'iniziativa Gonella che del resto, come sopra detto, dopo il '51, non trovò più le necessarie risorse politiche per una successiva attualizzazione.

³⁴ Cfr. Nosengo G., *Fiducia nel ministro Gonella*, cit., p. 1. Occorre, inoltre, precisare che Gesualdo Nosengo visse, sul piano interiore, un profondo rammarico per le cattive vicissitudini che andavano deteriorando il rapporto con il Ministro Gonella. Tant'è che all'interno di un suo scritto autografo si intravede la sofferenza per il malcontento, sempre più evidente, tra i membri del direttivo dell'Uciim nei confronti del Ministro e del suo operato: «Stasera prima di cena l'impiegato mi ha portato, non chiesto, un plico di lettere, tra i quali una dei sindacalisti nostri e di C.C. (chiaramente la sigla sta per Cesarina Checcacci) colla quale mi denunciava ancora una volta il grave stato di cose nei rapporti tra il sindacato e il Ministro. Mi ha invaso la solita pena. Non mi hanno nemmeno lasciato uscire di qui che già mi scaraventano addosso il peso di questo vecchio e nuovo dissidio». (*Esercizi 1948-1949: Luino 1948; Roma 1949 (02/09/1948-13/10/1949), 14 ottobre del 1949*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

³⁵ Per approfondimenti sulla nascita della Federazione degli Istituti scolastici dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, vedi: M. Martellacci, *La F.I.D.A.E. e l'insegnamento cattolico*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2011, 18, pp. 379-410.

³⁶ G. Bertagna, *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità*, cit., pp. 413-416.

³⁷ Per approfondimenti vedi, Sinistrero V., *La politica scolastica 1945-1965 e la scuola cattolica*, Roma, FIDAE 1967.

³⁸ «Secondo lo statista democristiano, il ruolo della Dc era quello di esprimere politicamente le istanze del mondo cattolico su un piano democratico. Una posizione non facile da difendere data la situazione dell'epoca. Il testamento morale di De Gasperi fu composto negli anni della guerra, prima della battaglia di Stalingrado, quando ancora non era chiaro l'esito del conflitto. De Gasperi vuole così affidare alle future generazioni la sua esperienza, ma con la vittoria della guerra il testo diventa parte di un manifesto politico per la costruzione della Dc. [...] Ciò che più conta è la democrazia fondata sulla libertà. Scrive in apertura del suo testamento politico: "Chi dopo così disastrosa vicenda e così tragico crollo, darà la sua opera alla ricostruzione dello Stato italiano avrà la sensazione precisa, avvalorata dalla storica esperienza, che compito sopra ogni altro inderogabile è quello di ricostruirlo in libertà"». (P. Scoppola, *Lezioni sul Novecento*, cit., pp. 113-114). Per ulteriori approfondimenti sulla posizione ideologica e sul ruolo della Dc nei primi decenni repubblicani, vedi: F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. I cattolici e l'educazione alla democrazia nel secondo dopoguerra*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2001, 8, pp. 20-42.

³⁹ Va ricordato, oltre il concetto di 'riforma dal basso' che contrassegnò l'operato di Gonella al Ministro dell'Istruzione, che le commissioni da egli istituite avevano un impianto pluralista rispettoso delle rappresentanze partitiche. G. Bertagna, *Dalla riforma Gonella alla riforma Moratti: simmetrie e contrappunti*, in Id. et al. (a c. di), *Guido Gonella tra Governo, Parlamento, Partito*, Vol. II, Rubbettino, Catanzaro 2007, pp. 342-343.

Inoltre, abdicata la riforma dell'intero sistema d'istruzione si lasciò, problema non secondario, che l'associazionismo professionale cattolico, soprattutto l'Uciim, non avesse più nella linea centrista della Dc il suo riferimento ideale e virasse, col tempo, verso l'area fanfaniana e dossettiana. Svoltata, quest'ultima, per nulla, indolore: significò superare, senza troppe remore, il «complesso dell'*horror statualis*»⁴⁰ e, per converso, mutuare un quasi '*amor statualis*'⁴¹. Venne, pertanto, abbandonato ogni significativo collateralismo⁴² atto ad una totale riforma della scuola restando, di fatto, ancorati, per lunghissimo corso, al centralismo amministrativo⁴³, immagine prima dell'organizzazione fascista della scuola di stato, perdendo, al contempo, l'interesse per quei temi forti⁴⁴, caratterizzanti la prima fase dell'impegno associativo, verso argomenti di più ridimensionato e mirato interesse - ad esempio il Dpr del '58 sull'Educazione Civica scolastica - perseguibili attraverso, piccoli e progressivi aggiustamenti dell'ingente macchina dell'amministrazione centrale che, solo qualche anno prima della cesura del '51, si riteneva opportuno smantellare definitivamente.

Istruzione professionale: limiti e mancanze del dopo-Gonella

Dopo l'uscita di scena del Ministro dell'Istruzione Guido Gonella, nel luglio del '51, vi fu un breve interregno animato dalla vana speranza che il disegno riformatore, prima o poi, riprendesse il suo slancio donando alla scuola italiana quella riforma generale che attendeva dal '23. Prima, quindi, che il mondo cattolico perdesse, del tutto, la speranza di un significativo, generale e radicale cambiamento del sistema d'istruzione italiano. Per poi accontentarsi, secondo più contenute evoluzioni sganciate da un unitario orizzonte di valori e significati, della 'politica scolastica dei piccoli passi'. Occorre ricordare - ritornando al tema dell'istruzione professionale nei primi anni Cinquanta - tre significativi convegni

⁴⁰ G. Dossetti, *Problematica sociale d'oggi*, in Nosengo G. et al., *L'educazione sociale del giovane. Resoconti delle Relazioni e delle Comunicazioni tenute al Convegno di Camaldoli 26-30 agosto 1951*, U.C.I.I.M., Roma 1951, p. 10.

⁴¹ «Leggendo gli interventi di quegli anni sembra di poter affermare che Dossetti guardava con indubbia simpatia al laburismo inglese, cioè a una forma di socialismo senza materialismo dialettico e storico e quindi, nella sua ottica, compatibile con la dottrina sociale della Chiesa. Certamente, il modello di Stato proposto anche durante i lavori della Costituente è di tipo dirigista, con somiglianze esplicite con quello sovietico, ma anche con quello fascista: uno Stato che plasma la società, anche se non la sostituisce completamente come nei sistemi totalitari». (M. Invernizzi, *Nota su Giuseppe Dossetti e sul dossettismo*, «Cristianità», xxv, 263, marzo 1997, p. 4)

⁴² «La fine del collateralismo fu la conclusione della stagione di una grande speranza, dell'idea di una possibile costruzione di una società cristiana nel tempo della storia. La fine della prima legislatura della Repubblica, nel 1953, segnò sostanzialmente la fine dei collateralismi, soprattutto della visione politica che ne stava alla base». (P. Modestino, *Il contributo di Gesualdo Nosengo alla politica scolastica*, in A. Agazzi, A. Beccaria, C. Checcacci, *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, U.C.I.I.M., Roma 1989, p. 92).

⁴³ «Furono così i democristiani stessi a guidare e a gestire la cosiddetta 'svolta amministrativa o ministeriale' della politica scolastica degli anni cinquanta. Nessuna discontinuità strutturale con il sistema d'istruzione e di formazione ereditato dal fascismo, sull'onda della tradizione liberale. Continuazione degli ordinamenti, dell'organizzazione, del modello amministrativo, delle graduatorie ministeriali del personale dirigente, docente e non docente. Con grande disdoro di Sturzo». (G. Bertagna, *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità*, cit., p. 416).

⁴⁴ Questi i temi, maggiormente, ricorrenti nelle pagine dei primi anni de «La scuola e l'uomo»: libertà di scuola, insegnamento della religione, riforma degli ordinamenti, scuola come servizio pubblico, ecc..

dell'Uciim: L'istruzione tecnica e professionale (Como, settembre 1951)⁴⁵; La scuola per tutti (Assisi, ottobre 1952)⁴⁶; La scuola d'avviamento professionale (Roma, novembre 1953)⁴⁷. Iniziative importanti che, tuttavia, non ebbero alcuna incisività per gli andamenti dell'allora politica scolastica presa da un pesante immobilismo che si protrasse, senza significative variazioni per i temi qui presi in esami⁴⁸, fino al luglio del '56.

La commissione Rossi, in quel periodo, prese a ridiscutere il problema del periodo postelementare. Discorso, peraltro, destinato a prolungarsi fino al 1962 con l'entrata in vigore della Scuola media unificata e la relativa fine dell'avviamento professionale. In tal senso, undici anni prima, la riforma Gonella aveva trovato una brillante soluzione all'annoso tema della scuola 11-14 anni - giustapponendo, sapientemente, le rivendicazioni dell'Uciim e dell'Aimc - propose la scuola media unitaria tripartita con il ramo 'normale' affidato ai maestri⁴⁹.

Le evoluzioni del '62 comportarono un relativo implemento degli Istituti professionali, destinati a sostituire le scuole tecniche, che, a sua volta, determinò un più crescente vulnus, destinato ad esplodere negli anni '70, tra istruzione professionale statale e formazione professionale regionale⁵⁰. Nel 1969, inoltre, viene estesa, a cinque anni, la durata dell'Istituto professionale di Stato che, contemporaneamente, alla modifica dell'esame di maturità diventa titolo idoneo per l'accesso all'università.

Questa panoramica, seppur breve e non esaustiva, mostra, incontrovertibilmente, la pesantezza di un'eredità mancata e come, di fatto, la storia successiva al piano di riforma Gonella abbia virato, negli anni Cinquanta e Sessanta, in senso opposto - soprattutto nell'organizzazione e nella gestione degli ordinamenti e dei programmi dell'istruzione professionale - alle proposte della Relazione illustrativa e alle direttive del Disegno di Legge n. 2100 del 13 luglio del 1951.

Si arrivò, pertanto, a cristallizzare l'Istituto professionale dentro il rigido schema della standardizzazione statale del Ministero della P.I.: triennio e biennio uguale per tutti secondo le disposizioni dall'autorità ministeriale. Nell'Istituto professionale di Stato, così come si andò strutturando nel '69, non vi è più la minima traccia del concetto di «economia ambientale» e si perde quell'aspetto duttile legato alla responsabilizzazione degli enti periferici - caratterizzante l'Istituto professionale della riforma Gonella - a favore di una

⁴⁵ Cfr. Presidenza Nazionale U.C.I.I.M. (a c. di), *L'istruzione tecnica e professionale. Atti del Convegno tenuti a Como nel settembre del 1951*, U.C.I.I.M., Roma 1952.

⁴⁶ Presidenza Nazionale U.C.I.I.M., *La scuola per tutti nelle dichiarazioni conclusive*, «La scuola e l'uomo», IX, 12, dicembre 1952, pp. 1-5.

⁴⁷ Cfr. Presidenza Nazionale U.C.I.I.M. (a c. di), *La scuola d'avviamento professionale. Schemi delle relazioni 25° Convegno Nazionale*, U.C.I.I.M., Roma 1953.

⁴⁸ Occorre segnalare, per quanto riguarda la sola formazione professionale, la Legge n. 25 del gennaio del 1955 che istituisce, formalmente, l'apprendistato corredato da forme d'insegnamento complementare. Per approfondimenti, vedi: Ancona M., *Sistema scolastico e formazione professionale*, Liguori Editore, Napoli 1977, pp. 201-207.

⁴⁹ «I corsi nei quali oggi insegnano i maestri, "restino" pure ai maestri. Se si parla, invece, di corsi da istituire e si vuole che questi "restino", occorre che si approvi una legge, la legge 2100». (Nosengo G., *Questo "deprecato" avviamento*, «La scuola e l'uomo», x, 3, marzo 1953, p.5.

⁵⁰ Per approfondimenti, vedi: Commissione per il Lavoro, la previdenza sociale e la Cooperazione, *Osservazioni e proposte sui problemi della formazione professionale*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Roma 1976, pp. 31-42.

standardizzazione centralista di un più lungo percorso d'istruzione spesso disarcionato dalla realtà economica del territorio.

La storia della scuola più recente ha mostrato, di contro, diversi elementi di ripresa, nell'arco temporale 1993-2005, di un impianto d'istruzione che, similmente a quello proposto da Gonella nel '51, facesse perno sul concetto di sussidiarietà⁵¹. Tuttavia, fin troppo spesso, nel nostro Paese le buone idee, fiaccate da soventi recriminazioni ideologiche, difficilmente riescono a decollare come mostrano gli attuali sviluppi della nostra politica scolastica.

Andrea Rega

(Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Università di Bergamo)

⁵¹ G. Bertagna, *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità*, cit., pp. 416-418.